Scritto da Antonio Gengaro
Venerdì 18 Maggio 2018 19:20




AVELLINO – Nessuno si azzardi a paragonare il caravanserraglio di ex consiglieri, i portatori di voto coprotagonisti dei disastri amministrativi degli ultimi 15 anni, con le esperienze oramai storiche delle amministrazioni targate Antonio Aurigemma (1970-75) ed Antonio Di Nunno (1995-2003).

Con Nacchettino Aurigemma il De Mita del compromesso storico (non quello ultimo del patto di Marano che opportunisticamente è passato da destra a sinistra) fu capace di rinnovare completamente il vecchio gruppo della Democrazia cristiana sostituendo i sulliani del sacco di Avellino con i basisti. Con Tonino Di Nunno, in piena tangentopoli, quasi tutti i vecchi amministratori democristiani passarono con il polo di Gianfranco Rotondi, a sostegno del valente avvocato Stefano Sorvino. Il sindaco della città giardino riuscì, soprattutto grazie al suo carisma, a prevalere di misura al secondo turno con una squadra di consiglieri e di assessori radicalmente rinnovata.

Oggi al fianco dello stimato penalista Nello Pizza, che purtroppo si presenta in campagna elettorale con due scimmie sulle spalle, De Mita e Mancino, sono schierati tutti gli ex, dagli artefici dell'operazione canaglia ai fedelissimi di Foti, dai contestatori come i ridens di Festa agli eredi di La Malfa padre e Spadolini il duo Poppa-Iacovacci, dai demitiani non eletti alle scorse Amministrative agli amici di Todisco alla ricerca della perduta verginità. La candidatura di Pizza non è il solito coniglio uscito dal cilindro di un abile prestigiatore all'ultimo momento. Essa è il frutto della proposta di Nicola Giordano e Maurizio Petracca a cui, venuta meno l'opzione principale Benigni, man mano hanno aderito gli altri contraenti del patto. Pizza ci ha messo del suo attraverso i buoni uffici con il vicegovernatore Fulvio Buonavitacola che con i consiglieri regionali irpini, sotto l'egida del presidente De Luca, ha costruito l'alleanza.

Dilaniati dalla battaglia fratricida per la guida del partito provinciale, anche per la sostenibilità oggettiva del candidato sindaco, si sono adeguati Del Basso De Caro, il De Luca minore e

Nicola Mancino ringalluzzito dall'assoluzione nel processo Stato-mafia. Quest'ultimo ha sapientemente saputo mediare affinché tutti i tasselli andassero al loro posto. Sostanzialmente eliminato Foti, a questo punto la causa di ogni male, tutti insieme appassionatamente per paura di perdere il potere. L'avanzata dei Cinque Stelle e del centrodestra nelle Politiche ha costretto chi per anni si è insultato, appunto De Mita e Mancino, a rimettersi insieme senza fornire alcuna spiegazione all'elettorato.

Al netto del neutrale Pizza la coalizione si fa sulla restaurazione. C'è da scommettere che quasi tutti gli ex consiglieri, artefici di liti, clientele e divisioni, saranno rieletti; poca speranza, in questo contesto, ci sarà per i nuovi candidati seppur meritevoli. Il limite dell'operazione Pizza, al di là del risultato finale, sta nell'incapacità di una classe dirigente di saper cogliere il desiderio di cambiamento della società. Sarà difficilissimo per Nello, in caso di una eventuale vittoria, circondato da tale accozzaglia, poter governare. È appunto il buon governo, una visione, la credibilità dei suoi amministratori ciò che serve ad Avellino. Riuscirà l'avvocato Pizza nella titanica sfida prima di vincere le elezioni, poi di essere in grado di decidere ed amministrare?